

F

Via Ollearo | Radio Popolare

Milano, Memoria, e Futuro dei Diritti

Un Podcast della Fondazione Diritti Umani

Trascrizione del podcast

D

[MUSICA: SIGLA GIORNALE RADIO DI RADIO POPOLARE E BRANI DI GIORNALE RADIO]

[MUSICA: “La Radio” - Eugenio Finardi]

Come fa una radio libera a concretizzare i diritti umani? Se “una radio è libera, ma libera veramente” può farlo eccome, a partire dalla libertà d’espressione, ovvero dare la parola a chi ne è stato privato. E questa è la storia di Radio Popolare.

[VOCE ALLA RADIO, MASCHILE: “Non ho rimorso contro nessuno però sono contento di aver lottato fino all’ultimo per aver liberato questo manicomio perché era una cosa veramente da dover fare...”]

*VOCE 2, FEMMINILE: “Io a una infermiera, Godio, io me la ricorderò sempre, Godio è una assassina. **Le ho attaccato il pesce d’aprile sulla schiena**, quando si è accorta di avere il pesce d’aprile attaccato **ha voluto sapere chi era che glielo aveva attaccato**. E non ha potuto prendermi per i capelli perchè ci rapavano la testa e mi ha preso dietro così, per il grembiule, e mi ha trascinato nel refettorio fino nel dormitorio e **mi ha legata nel letto con quattro cinghie, sono stata due mesi legata. Mi lasciavano nella cacca, nella pipì, il culetto si è piagato tutto e ancora adesso quando mi fanno le punture ho il sedere che mi fa male per le piaghe di Via Giulio...**”]*

I manicomi finalmente aperti da Basaglia e gli operai, il movimento studentesco e le avanguardie artistiche, i carcerati e i poliziotti democratici, gli omosessuali e i gruppi anticolonialisti... **un**

U

caleidoscopio di speranze, conflitti, utopie che prima di allora non aveva diritto di parola. Era la fine del 1975 e tutto il mondo ribolliva.

Le radio, che in Italia verranno **legalizzate** da una sentenza della **Corte costituzionale**, erano il **media** che sapeva **raccontare meglio questi cambiamenti**. **Umberto Eco** lo aveva già capito nel 1977 e lo scrive nel libro *“Dalla periferia dell'impero”*:

*“Si ha, volta a volta, l'impressione di trovarsi a New York, a Cuba.... Anzitutto è un flusso di musica Rock, Pop, Folk, interrotto da notiziari fulminanti. Dura giorno e notte, basta spostare la manopola che si entra su un'altra stazione. La radio è diventata una macchina che produce **arredo sonoro**, la radio suona e si può anche suonare, studiare, fare l'amore ma la musica può anche interrompersi per lasciare spazio ad un dibattito e le nostre orecchie abituate al moderato lessico del monopolio **allibiscono**. Qui si parla di **lotta senza paura, di aborto, di filo a torcere i padroni, di comitati di quartiere, di occupazioni di case**, il luogo della pubblicità... potete sentire i disc-jockey che vi invita per la domenica successiva ad una grande **festa di liberatoria** in via Tortona o in zona Ticinese. Ciascuno portando oggetti da riciclare e la propria dose di fantasia....”.*

[STRALCIO TRASMISSIONE RADIO: “Paolo Poli, ‘Femminilità’, in collaborazione con la sorella Lucia. Questa è ‘Passati col rosso’, la Radio è Radio Popolare che trasmette sul 101...”]

La **differenza** tra Radio Popolare e le emittenti di puro intrattenimento o quelle “dure e pure” dei movimenti è **l'approccio informativo: Radio Pop dava voce a quella strana alleanza progressista tutta milanese tra operai, professionisti, studenti e intellettuali**. La prova? Tra i suoi 61 fondatori 15 sono sindacalisti, 7 studenti, 5 operai, 4 giornalisti.

«Questo è stato fondamentale ed è anche in Radio Popolare nella fondazione, era proprio questa l'idea, questa grande forza.... Studenti molto critici anche dal sindacato, perché c'era Lotta Continua, c'erano altri, c'erano i Cub, coi quali però si lavorava moltissimo e quindi certo, quelli sono stati anni anche di cambiamento della società italiana che è cambiata profondamente. Purtroppo, quella unità che si era trovata tra

tecnici, studenti, medici, giornalisti - se ricordi la Camilla Cederna stava a raccontare degli eventi in diretta quindi... - era una cosa straordinaria che purtroppo si è persa, forse andrebbe ricostituita».

Luisa Morgantini, una delle 61 **fondatrici** di Radio Popolare ricorda il fermento di quel momento. Allora era sindacalista della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, un esperimento di unità sindacale tra Cgil, Cisl e Uil durato pochi anni...

«Era una forza straordinaria di cambiamento. In realtà è stato un autunno caldo nel '69 e poi prolungato. C'era la lotta durissima contro la Confindustria, c'erano gli scioperi che a quel tempo erano tanti, tantissimi ed erano articolati. C'era un sindacato che non soltanto stava nella fabbrica ma usciva dalla fabbrica dicendo che la vita è anche fuori e l'operaio non finisce in fabbrica. Quindi conquiste, momenti durissimi appunto di presenze anche di azioniBrigate Rosse, Prima Linea eccetera eccetera... però una grande forza operaia che si è manifestata in tutte le lotte che vengono fatte».

[STRALCIO TRASMISSIONE RADIO: "...Ti confesso che io con certo fastidio parlo delle Brigate Rosse, cioè, che se ne vadano da qualche parte a rompere i coglioni...nè in Italia nè in Europa, che prendano un aereo per la Luna, cioè siamo stanchi di avere rotture di coglioni, provocazioni, che ci mettono solo i bastoni fra le ruote, che vadano a dar via il culo, cioè questo è il giudizio non mio ma della massa dei lavoratori...."]

Il sindacato, le fabbriche, la lotta armata, diceva Luisa Morgantini. **Questo operaio dello stabilimento Alfa Romeo di Arese il giorno del rapimento Moro invita i brigatisti ad andare sulla Luna, ma avrebbe fatto meglio a guardarsi in giro: proprio nel suo Consiglio di Fabbrica c'era Vittorio Alfieri, esponente della colonna Walter Alasia.**

Erano anni duri, di sangue. Raccontare quei fatti senza sensazionalismo o demonizzazioni non era facile, ma Radio Popolare ci riuscì.

Anche con iniziative clamorose. 7 gennaio 1978, la sera dell'omicidio di **Acca Larenzia** - due giovani missini uccisi da militanti di sinistra, un

altro dai carabinieri - **Paolo Hutter aprì i microfoni** domandandosi che **senso aveva uccidersi per un'idea politica**. E alla trasmissione parteciparono anche militanti di **estrema destra**.

[STRALCIO TRASMISSIONE:

VOCE 1, MASCHILE: “Quasi niente può giustificare il fatto che vengano ammazzati dei ragazzi di 16 o 18 anni. Ci si può, ci si deve difendere, ci si organizza, ci si difende eccetera insomma, no.... Però non si va davanti a una sede missina a fare una raffica di mitra indiscriminata contro tutti quelli che escono e ammazzarli....”

VOCE 2, MASCHILE: “Mai usato le armi però, perchè è una cosa che ha sempre dato fastidio. Non perchè non le sapessi usare, anzi, le so usare fin troppo bene...”

Hutter: “A 15 anni sai già usare le armi?”

VOCE 2: “Eh sai, purtroppo sì. Ma tu credi che serva qualcosa andare oggi nelle piazze, spaccarci la testa l'uno con l'altro? Non lo so...”

VOCE 3 MASCHILE: “...Innanzitutto mi meraviglio che Radio Popolare faccia una trasmissione di questo tipo perchè son stati uccisi due fascisti...”

Hutter: “Come una trasmissione di questo tipo?”

VOCE 3: “eh, son stati uccisi due fascisti, sono troppo pochi!”

VOCE 4, MASCHILE: “...sto parlando dei fascisti che hanno sparato contro la polizia, no? Dico, quella gente lì vada ben in prigione, non me ne frega niente. Perchè anche se abbiamo le stesse idee...”

Hutter: “anche tu sei un fascista pacifista?”

VOCE 4: “cioè diciamo che io sono di estrema destra ma non sono un fascista”

VOCE 5, FEMMINILE: “mi ha fatto inorridire quel ragazzo di 15 anni che sa sparare, no? Anche se dice di non sparare ma insomma sa sparare, a me ha fatto inorridire veramente. Cioè è ovvio che sento un po' seminare...e questo non mi sembra... perchè mi sembra che Gramsci

ha lottato, il fascismo....non puntasse sull'odio e invece qui mi sembra di sentire dell'odio..."

Hutter: "beh, certo che dell'odio c'è altrimenti non ci sarebbero sparatorie circa una volta ogni settimana"]

Nell'anno di Acca Larentia, del rapimento Moro, dell'assassinio ancora irrisolto di Fausto e Iaio, ci voleva **coraggio per essere così liberi. Radio Popolare era nata per questo, per cambiare il linguaggio dei media, troppo paludato e conservatore.** Prima c'era solo la Rai. Espressione dell'immobilismo democristiano. Ma in quegli anni le **spinte di democratizzazione facevano capolino anche lì: è del 1975 la riforma che sposta la governance della Rai dal Governo al Parlamento. E gli effetti cominciano a vedersi.**

Irene Piazzoni, insegna Storia del Giornalismo alla Statale:

«**Dal '76 la Rai direi non è più quel monolite** di cui tu dici, legato a filo doppio alla Democrazia Cristiana, partito di maggioranza. È qualcosa di molto più complesso, da quel momento nella sua programmazione si registrano le aperture interessanti, un lavoro sui **format**, un lavoro sui **linguaggi innovativi**, anche un'informazione più articolata se pensiamo alla nascita del **TG2**, diciamo targato Partito Socialista ma laico sostanzialmente, ricordiamo anche inchieste molto più ficcanti del passato. Uno su tutti **'Processo per stupro'** del '79, questo è stata la Rai. Peccato che tutto questo avvenga tra mille impacci, tra mille ostacoli e tra mille condizionamenti. **Paolo Grassi**, che fu il presidente dal '77 all'80, **ne parlava come di una giungla tropicale piena di insidie. Ma peccato soprattutto che i partiti interpretarono male quel tanto invocato pluralismo**, quindi traducendolo tutti quanti tout court in spartizione».

Radio Popolare nasce quando il vento di cambiamento sferza tutti i settori: la società, la politica, i costumi, la musica, la cultura. Ma agli stimoli di libertà si contrappongono le **chiusure, a volte eversive.** E anche sui giornali se ne intravedono i segnali.

Sentiamo ancora la professoressa **Irene Piazzoni**:

«Non c'erano solo spinte progressiste, c'erano spinte radicali, c'erano spinte eversive, quindi non soltanto progressiste. C'erano dall'altra

parte spinte che erano conservatrici ma anche moderate e anche reazionarie. Quindi, è molto complicato il paesaggio. E in questo contesto che è un contesto interessante, perché è proprio uno dei momenti in cui si possono insinuare elementi di rottura, che favoriscono i fenomeni e gli esperimenti di rottura, quindi un momento interessante. È un momento molto vivace anche per la carta stampata, clamoroso il passaggio alla Rizzoli del *Corriere della sera* - e anche cruciale - e poi naturalmente i soggetti nuovi, quindi il *Giornale* di Montanelli e la Repubblica di Scalfari, 1974 e 1976. Ora il Giornale naturalmente nasce su decisione, forse lo saprete, di Indro Montanelli di lasciare il Corriere della sera che era diretto da Piero Ottone ed era un po' troppo a sinistra. La Repubblica invece, si colloca su un'altra sponda, cioè contattando i settori più progressisti. Direi che quei due giornali furono anticipatrici di tendenze addirittura che poi si riveleranno negli anni '90, perché contattano diciamo due aree d'opinione che in realtà non erano rappresentate in quel momento, lo saranno dopo il crollo del sistema dei partiti negli anni tra il '92 e il '94, quando nascerà Forza Italia e quando nascerà più tardi il Pds, Pd ecc, allora capiamo meglio che cosa sono stati quelli anni '70, cosa è stato il Giornale di Montanelli e cosa è stata la Repubblica di Scalfari».

Sismografo sensibilissimo del contemporaneo, **Radio Popolare** ha cambiato cinque sedi, una decina di direttori, ma non ha perso la **testardaggine** di raccontare i fatti, senza far sconti a nessuno.

[STRALCIO DIRETTA RADIO G8 GENOVA 2001:

DA STUDIO RADIO POP: “chi è che vi sta assaltando?”

MANIFESTANTE, VOCE 1, FEMMINILE: “la polizia”

VOCE 2, FEMMINILE: “mi hanno spaccato tutti i denti con i manganelli e la bocca era gonfissima...”

VOCE INVIATO: “...le persone in barella sono dei ragazzi, sono letteralmente massacrati...”

VOCE 3, MASCHILE: “dai, che cazzo volete, fate passare Agnoletto....

VOCE INVIATO RADIOPOP: “lei non sa che ci sono 20 feriti?”

VOCE: “no non lo so, io stavo facendo un altro lavoro...”

VOCE: “ambulanze che passavano”

VOCE DA STUDIO RADIO POP: “vi hanno gridato vergogna, assassino, fascista, delinquente...”

VOCE 4, MASCHILE : “...io sono preoccupatissimo per la democrazia in Italia...”

VOCE 5, MASCHILE: “...hanno praticamente rovesciato di tutto...”]

Radio Popolare è tra le **pochissime emittenti della prima ora a resistere tuttora**. Merito di un'intuizione perseguita con creatività: **devono convivere due forme di indipendenza, quella economica, garantita dai suoi ascoltatori, e quella editoriale garantita dai suoi redattori.**

Piero Scaramucci, il ‘papà’ di Radio Popolare, la spiegava così: *“la cosa straordinaria, il miracolo, è che tutti sono entrati lottizzati e dopo 5 minuti in radio non lo erano più”.*

È ancora questo il **segreto di longevità di Radio Popolare**? Non solo, risponde **Alessandro Gilioli**, l'attuale direttore:

«Prima di tutto 45, quasi 50 anni fa dismesso le tessere, poi **essersi creati come comunità, essersi estesi come comunità**. E poi aver continuato a confrontarsi in modo aperto con tutto il vasto territorio della sinistra in modo plurale. Questo fa sì che la carta di intenti che tu hai citato possa essere ogni giorno rinnovata, ogni giorno implementata, ogni giorno reinterpretata col presente. Pensiamo solo al fatto che Radio Popolare, per la sua caratteristica proprio di nascita, si basa sui diritti sociali, quindi sulla lotta di classe, e poi a questi diritti sociali si sono aggiunti i diritti civili, la giustizia ambientale, la questione di genere..... Tutte questioni su cui noi ci interroghiamo, però siamo all'interno di una cornice valoriale che è quella della carta di intenti reinterpretata continuamente. Però **la cosa che ha caratterizzato la Radio e che le ha consentito di arrivare in buona salute al 2022 è quella di non essersi mai rinchiusa in un ‘passatismo nostalgico’**, anche se siamo definiti ‘emittente storica della sinistra milanese’, questo essere ‘emittente storica’ da un certo punto di vista ovviamente ci onora,

perché siamo un pezzo di storia di Milano, ma ci mette anche in una condizione di non arroccarci dentro questo pezzo di storia, noi vogliamo essere presente e possibilmente anche futuro».

In questa puntata **abbiamo parlato di Radio Popolare**, che dal 1976 assicura la libertà di espressione, il diritto di informare e ad essere informati.

Le interviste sono a **Luisa Morgantini**, già vicepresidente del Parlamento europeo; **Irene Piazzoni**, storica del giornalismo dell'Università degli Studi di Milano e **Alessandro Gilioli**, direttore di Radio Popolare.

[MUSICA: SIGLA GR RADIO POPOLARE]

[SIGLA]

Avete ascoltato “Milano: Memoria e Futuro dei Diritti” - Un podcast della Fondazione Diritti Umani, con il contributo del Comune di Milano nell’ambito di “Milano è Memoria” e della Fondazione AEM.

Ideazione: Elisa Gianni

Testi: Danilo De Biasio

Lecture: Elisabetta Vergani

Post Produzione: Elisabetta Ranieri